

Il programma Global Animal Partnership: architettura, governance e criticità di un sistema a livelli

Indice

1. Abstract
2. Introduzione
3. Il sistema G.A.P.
4. Struttura
5. Riflessioni
6. Conclusioni
7. Bibliografia

1. Abstract

Il presente articolo mira ad analizzare in profondità Global Animal Partnership (G.A.P.), un'organizzazione non-profit fondata nel 2008 ad Austin, Texas, che ha sviluppato un programma di etichettatura denominato “Animal Welfare Certified” basato su audit di terza parte e su standard specifici per specie articolati in più livelli per allevamento, trasporto e macellazione di animali allevati. Il disegno a livelli è concepito per promuovere un miglioramento continuo da parte dell'allevatore e comunica l'efficienza, oltre che l'attenzione nei confronti del benessere animale, al consumatore attraverso un messaggio sintetico in etichetta. Questo articolo scompone l'architettura dello schema, ne analizza gli elementi di robustezza e discute criticamente di eventuali *gap* ancora aperti. Questo articolo fa parte della serie dedicata agli standard volontari per il benessere degli animali, che puoi leggere [qui](#).

2. Introduzione

Internazionalmente riconosciuto tra le maggiori certificazioni di benessere animale, il Global Animal Partnership (G.A.P.) occupa una posizione di spicco perché nasce con una duplice ambizione: ingegnerizzare le pratiche tecniche e gestionali in allevamento e tradurre tali pratiche in un segnale informativo chiaro per il consumatore che sceglie i prodotti di origine animale nei punti vendita.

Fin dalla fondazione, nel 2008, l'organizzazione G.A.P. si configura come ente non-profit multi-stakeholder che aggrega produttori, scienziati, rivenditori e attivisti, con l'obiettivo di rendere le scelte di consumo un volano del miglioramento strutturale delle pratiche zootecniche.

Il programma “Animal Welfare Certified” ha avuto inizialmente origine da un'idea del CEO di Whole Foods Market (nota catena della GDO, Grande Distribuzione Organizzata, negli Stati Uniti) John Mackey, il quale riteneva che il cambiamento nel modo di fare allevamento animale sarebbe più semplice se fosse esistito un quadro unico e condiviso. G.A.P. si è poi strutturata come entità indipendente proprio per massimizzare l'efficacia e garantire l'apertura a partner diversi.

La prerogativa del marchio è esplicitamente quella di un “*programma di etichettatura alimentare verificato tramite audit*”: il contenuto dell'etichetta non è un bollino da mettere in mostra, ma il risultato di verifiche direttamente condotte in allevamento e, quando previsto, lungo le fasi di trasporto e macellazione. La scelta di effettuare verifiche sul campo per ogni singola azienda con ricorrenza di 15 mesi agisce da garanzia rispetto alla

metodologia applicata e riduce il rischio di errori di classificazione legati a campionamenti non, o poco, rappresentativi. In questa prospettiva, la verifica che viene effettuata sulla

catena di fornitura diventa un'estensione dello standard: i requisiti che sono soggetti a verifica accompagnano il prodotto dal sito di allevamento fino agli impianti di macellazione e trasformazione, e da questi fino al punto vendita, collegando l'uso del logo solo a **tracciabilità dimostrabile lungo tutta la filiera**.

Un punto che merita rilievo è la separazione delle funzioni: G.A.P. scrive e aggiorna gli standard, ma non certifica. Gli audit sono affidati a organismi di terza parte accreditati (seppure ricordiamo che questo standard ha una prevalenza di utilizzo in America e in Australia), in modo da preservare l'indipendenza tra definizione della norma e valutazione di performance. Questa distinzione riduce i potenziali conflitti di interesse e facilita le prassi ispettive in contesti produttivi complessi che vengono gestiti da professionisti.

Sul versante tecnico, il programma G.A.P. adotta una stratificazione a livelli (da 1 a 5) valido per tutte specie coperte: il valore in etichetta è un “*identificativo*” sintetico dell'intensità dei requisiti garantiti dall'azienda proprietaria del prodotto. La logica è incrementale e orientata al miglioramento continuo: più alto è il numero, più l'ambiente e le condizioni di vita dell'animale tendono a quello che si avrebbe in natura.

In sintesi, G.A.P. non è soltanto un marchio di conformità: connette la pratica zootecnica al mercato. La combinazione di verifiche svolte su ogni allevamento, la ricorrenza temporale definita, catena di fornitura certificata e struttura a livelli conferisce al programma una fisionomia che apre all'analisi dei suoi effetti reali rispetto sulle decisioni di acquisto dei consumatori, impattando direttamente le scelte di questi ultimi.

3. Il sistema G.A.P.

Il tratto distintivo per garantire la conformità e l'allineamento allo standard è la frequenza di audit: G.A.P. afferma che ogni allevamento certificato viene ispezionato almeno una volta ogni 15 mesi, in modo da attraversare stagioni differenti del ciclo produttivo, la policy è ribadita nei materiali istituzionali e nei requisiti specifici di specie. In termini comparativi rispetto agli standard analizzati negli articoli precedenti, non tutti i marchi volontari adottano un approccio di questo tipo, e la scelta di G.A.P. posiziona il programma nella fascia alta di intensità ispettiva. Il controllo e la verifica costante delle performance aziendali sono il punto forte di tale sistema.

La catena di fornitura, come detto, è anch'essa soggetta a verifica: l'azienda deve avere a disposizione evidenze documentali inerenti l'intero ciclo di vita (o allevamento) degli animali. La tracciabilità si estende anche a tutti i passaggi intermedi, eventuali spostamenti e

fino allo stabilimento di macellazione, che a sua volta deve essere certificato per poter trattare animali o carni G.A.P. Certificate.

Sul piano metodologico, lo schema è basato sul processo con cui avviene l'allevamento, ma non esclusivamente: ai requisiti di struttura (spazi, arricchimenti, microclima, gestione) si affiancano richieste prestazionali (es. qualità dell'aria all'interno degli spazi, osservazioni del comportamento degli animali) e controlli documentali che devono fornire sostanza ed evidenze alle ispezioni. G.A.P. si avvale anche di tecnologia video se concordata con l'ente certificatore come mezzo di evidenza complementare per osservazioni di fasi critiche (carico/scarico in fase trasporto, stordimento durante le fasi di macellazione), ampliando la finestra di osservazione ispettiva anche in maniera innovativa rispetto ad altri standard.

Un'ulteriore specifica riguarda le organizzazioni multi-sito: quando più siti allevano la stessa specie, lo standard richiede che almeno il 50% dei siti sia sottoposto a verifica ad ogni ciclo, inoltre il campione per validare le organizzazioni multi-sito prevede che in fase di verifica si debba includere almeno un controllo per ciascuna sede nel periodo di certificazione.

4. Struttura

Il cuore tecnico del programma è la stratificazione a sei livelli:

- **Step 1: base**, rappresenta il punto di partenza del percorso a step (requisiti minimi di spazio e divieto di utilizzo di gabbie/box restrittivi);
- **Step 2: arricchimento**, obbligo di arricchimenti ambientali (es. materiali manipolabili per suini, posatoi per avicoli) per favorire comportamenti quanto più naturali possibili;
- **Step 3: accesso all'esterno**, gli animali devono avere accesso all'aria aperta con requisiti di superficie, tempo e modalità di gestione;
- **Step 4: pascolo**, con indicazioni rispetto alla permanenza regolare all'aperto e gestione delle aree di "relax" (es. per i suini: ombra, zone di fango o docce, presenza di pascolo con copertura vegetale minima);
- **Step 5: gestione dell'animale**, pone l'enfasi sul comportamento naturale e l'assenza di mutilazioni (tagli di coda/denti, ecc.), per alcune specie significa vita al pascolo tutto l'anno con ripari adeguati;
- **Step 6: vita all'interno dell'allevamento**, con declinazioni specie-specifiche, si richiede che anche la macellazione sia on-farm (o con unità mobile), così che gli

animali trascorrono l'intera vita negli stessi spazi da inizio a fine ciclo di vita. È il livello più alto che si possa raggiungere.

La struttura è incrementale: per accedere a uno Step superiore occorre soddisfare tutti i requisiti di quello/i precedenti. Il messaggio in etichetta “*più alto il numero, più l'ambiente simula il naturale*” è una traduzione divulgativa di una metrica tecnica ben più articolata.

Le specie coperte includono:

- bovini da carne
- bovini da latte
- suini
- polli da carne
- tacchini
- galline ovaiole
- ovini
- caprini
- bisonti
- salmone atlantico d'allevamento (con uno standard specifico anche per i macelli ittici)

5. Riflessioni

Valutando i punti a favore di G.A.P., senza dubbio la robustezza delle verifiche rientra tra questi. “Every farm, every 15 months” è uno dei capisaldi più forti del programma: rispetto ad altri marchi la copertura totale attenua il rischio di errore di classificazione e riduce al minimo la possibilità che le aziende fissino le verifiche nei periodi a loro più consoni. Inoltre, l'accreditamento di certificatori terzi presenti in più regioni (Nord America, Australia, Asia) mitiga i conflitti d'interesse e facilita l'applicazione omogenea dei requisiti, pur richiedendo calibrazione periodica tra organismi per mantenere l'equità di valutazione dell'ispezione.

Gli standard G.A.P. sono basati sul processo, con valutazioni prestazionali su variabili sensibili come, ad esempio, la qualità dell'aria interna agli spazi di allevamento. La scelta è coerente con la letteratura che raccomanda di integrare misure basate sugli animali (*animal-based*) al fianco di misure basate su indicatori (*resource-based*), per ridurre il rischio di avere organizzazioni “compliant ma senza benessere”. Nei disciplinari più recenti

si osserva infatti una crescente enfasi rispetto agli indicatori misurabili, soprattutto agli Step più alti.

Un altro punto a sicuro favore dello standard G.A.P. è senza dubbio la tracciabilità e l'integrità dell'etichetta. Estendere lo standard oltre il cancello dell'allevamento preserva l'affidabilità del marchio fino al prodotto confezionato.

Inoltre, le ispezioni multi-sito con la regola del 50% delle operazioni da verificare multi-sede bilancia onere ispettivo ed efficienza, come detto il campione deve includere almeno un sopralluogo per sede durante il ciclo ispettivo, e che le fasi di carico/scarico siano osservate almeno una volta.

Infine, le tecnologie di verifica, con l'apertura regolata al video-monitoring è un moltiplicatore di evidenza che, se standardizzato, innalza la potenza e la veridicità delle verifiche su fasi critiche ad alto margine di errore ispettive (fasi di stordimento, carico/scarico). L'attuale utilizzo di strumentazione di monitoraggio video risulta "facoltativo" ma, a tendere, forse, si raggiungerà l'obbligatorietà.

6. Conclusioni

Considerato nel suo complesso, il disegno di G.A.P. Animal Welfare Certified mostra un equilibrio non scontato tra profondità dello standard, verifiche indipendenti e adeguata segnalazione al mercato. La scelta di ispezionare ogni singolo allevamento con ricorrenza di 15 mesi rende la verifica più vicina a un sistema di vigilanza continuativa che a una fotografia episodica: coprire tutte le stagioni produttive riduce il rischio di "campionamenti fortunosi" e innalza la sensibilità del controllo su situazioni gestionali non ordinarie. Tale impostazione è ribadita con coerenza tanto nelle pagine istituzionali quanto nelle sezioni specie-specifiche, dove l'obbligo di audit periodico è esplicitato come condizione di mantenimento del livello in etichetta.

Sul piano istituzionale, la separazione fra standard-setter e certificatore di terza parte è un presidio di imparzialità: gli altri enti certificatori operano come soggetti autonomi nell'attribuzione e nella sorveglianza dei livelli, mentre G.A.P. rimane responsabile dell'evoluzione tecnica dei requisiti. Questo assetto minimizza i conflitti d'interesse dei modelli in cui la stessa entità che scrive le regole risulta essere la stessa che rilascia il certificato.

L'attenzione alla catena di fornitura costituisce un secondo pilastro di credibilità. I disciplinari rinviano a protocolli scritti particolarmente stringenti che ancorano l'uso del marchio al prodotto, verificandone la conformità dal lotto in allevamento, al macello, al confezionamento. La normazione di questi passaggi non è di ornamento: nei sistemi misti,

dove coesistono filiere certificate e non certificate, il rischio di con i d'ombra è il punto statisticamente più vulnerabile dell'intero schema. Un terzo elemento di avanzamento riguarda l'uso regolato del video-monitoring. La possibilità di impiegare registrazioni video o elettroniche in sostituzione di alcune osservazioni in presenza, innanzitutto amplia la "finestra temporale" oltre che la potenza dell'osservazione proprio nelle fasi critiche ad alto rischio. La crescente disponibilità di sistemi che permettono questo tipo di verifiche suggerisce che un'evoluzione è in atto e procedere verso un obbligatorietà di controllo, in tal senso, produrrebbe un ulteriore salto di affidabilità delle prove.

L'architettura a livelli rimane la firma comunicativa del programma, similar ad altri standard analizzati: consente la coesistenza, sotto un tetto comune, di modelli gestionali molto diversi e istituisce una curva di ambizione ed attenzione al benessere animale crescente. La forza divulgativa del numero in etichetta è indubbia, ma proprio tale forza impone di esplicitare quanto sottostà a quel numero: quanto più la scala è efficace sullo scaffale, tanto più occorrono descrizioni, anche sintetiche, che chiariscano in cosa consiste ogni Step.

Alla luce di queste evidenze, i miglioramenti non riguardano l'ossatura del programma, che appare solida, ma la trasparenza e la granularità delle evidenze. Il tema multi-sito merita una rifinitura. Le regole che impongono l'osservazione del 50% dei siti per la medesima fase produttiva sono un compromesso ragionevole, tuttavia, una calibrazione che basi il campione sullo storico di non conformità registrate, densità animale, turnover di manodopera o altre criticità note di processo, renderebbe il disegno più sensibile al rischio reale, avvicinandosi alle migliori prassi di audit multisede.

Per concludere, G.A.P. presenta oggi coerenza strutturale, terzietà del controllo, catena di fornitura certificata e scalabilità, l'estensione all'acquacoltura e il progressivo affinamento delle attuali procedure testimoniano una curva di crescita reale. Il passo successivo atteso e, per molti versi, naturale consiste nel diffondere e far conoscere l'affidabilità nella sfera pubblica dello standard.

Muovendosi in questa direzione, il programma potrà consolidare la propria reputazione e rafforzare il proprio ruolo di ponte operativo fra pratica zootecnica misurabile e scelte informate del consumatore.

7. Bibliografia

- Global Animal Partnership (G.A.P.) Program
<https://globalanimalpartnership.org/program/>
- Global Animal Partnership (G.A.P.) Certification
<https://globalanimalpartnership.org/certification/>
 - **Chickens Raised for Meat – Standard**
 - **Pigs – Standard**
 - **Laying Hens – Standard**
 - **Dairy Cattle – Standard**
 - **Beef Cattle – Standard**
 - **Farmed Atlantic Salmon – Standard**
- EarthClaims - Third-party Certification Services
<https://earthclaims.com/>
- ASPCA - Global Animal Partnership: In-Depth Guide.
<https://www.asPCA.org/shopwithyourheart/consumer-resources/welfare-certifications/global-animal-partnership>

template